

CONFERENZA DEL CAIRO.

Il Papa accusa l'Onu «Sesso senza etica»

Papa Wojtyla ha espresso ieri la sua «forte preoccupazione» per «una certa tendenza del documento dell'Onu» a concepire la sessualità «in chiave troppo individualista» in vista della Conferenza del Cairo. Permane il contrasto tra i metodi contraccettivi e quelli naturali. Tentativi di strumentalizzazione delle posizioni vaticane da parte di alcuni ministri. Entro oggi Giovanni Paolo II farà conoscere se andrà o no a Sarajevo a cui va sempre il suo pensiero.

ALCESTE SANTINI

■ CASTELGANDOLFO. Nell'imminenza della Conferenza del Cairo su *Popolazione e sviluppo*, Giovanni Paolo II, che era rientrato sabato sera dalle vacanze di dieci giorni in Val d'Aosta, ha voluto ieri all'Angelus rinnovare la sua «forte preoccupazione» per «una certa tendenza del documento preparatorio» dell'Onu a concepire la sessualità «in chiave troppo individualistica» senza valutarne a fondo le implicazioni sociali che, a suo parere, sono a fondamento del matrimonio e della famiglia.

Fondamentalisti in corteo a Dacca «No all'assemblea sulla popolazione»

Infatti, dopo aver ribadito che la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* presenta la famiglia come l'elemento naturale e fondamentale della società, Papa Wojtyla ha affermato: «Sarebbe grave se nella Conferenza del Cairo, per la preoccupazione di far fronte al problema posto dalla rapida crescita demografica, invece di orientarsi verso la promozione di una cultura della procreazione responsabile, ci si accontentasse di accettare o addirittura di favorire una sessualità avulsa da riferimenti etici e, soprattutto, dallo specifico impegno che l'uomo e la donna assumono reciprocamente di fronte alla comunità con il consenso coniugale». Così il Papa, ancora una volta, ha accreditato l'idea che il documento dell'Onu per la Conferenza del Cairo sia ispirato da una logica individualista senza regole fino a considerare l'aborto fra i metodi per il controllo della natalità, donde il suo allarme che alcuni membri del governo italiano non hanno mancato di strumentalizzare alimentando polemiche inopportune sulle quali avrebbe fatto chiarezza un appropriato ed approfondito dibattito parlamentare che, invece, non c'è stato. Come non è stato chiarito, da parte del presidente Berlusconi, perché la delegazione italiana al Cairo non sarà guidata, come sarebbe stato opportuno e da più parti reclamato, dal ministro degli Esteri Martino, ma dal ministro Guidi, il quale, non a caso, si è apprestato ad inviare un messaggio al Papa come per condividere le posizioni.

Va ricordato, a tale proposito, che il documento dell'Onu non caldeggia l'aborto, ma afferma che

nessuno imponga loro di non usarli. Queste cose sono state più volte affermate, in questi ultimi giorni, dalla signora Nafis Sadik che ha coordinato il lavoro della Commissione dell'Onu incaricata di redigere il documento. D'altra parte, Giovanni Paolo II ha ribadito ieri con forza che occorre diffondere «una cultura della procreazione responsabile» lasciandosi, così, alle spalle quel detto biblico «crescete e moltiplicatevi» in base al quale l'unico fine del matrimonio era la procreazione. Ciò vuol dire, allora, che il problema principale di oggi per la coppia è di procreare con responsabilità nel senso che spetta ai coniugi progettare, programmare la nascita dei loro figli. Il dissenso, quindi, tra la cultura laica, di cui il documento dell'Onu è espressione, e quella della Chiesa cattolica riguarda solo l'uso dei metodi contraccettivi e quelli naturali.

Quanto al richiamo del Papa al fatto che oggi sia «in gioco l'avvenire della famiglia e della stessa società» non si può non dividerlo. Ma le ragioni «allarmanti di una morale della vita e delle relazioni interpersonali oggi fortemente in crisi» sono molteplici e, in primo luogo, di ordine economico e sociale. Non c'è dubbio che, come ha detto ieri il Papa, ci debbono preoccupare i fenomeni negativi «della droga, della violenza, della carenza di ideali e di valori, del venir meno del senso e del rispetto della vita, dell'indifferenza verso gli anziani» e dell'insicurezza dei giovani. Si tratta di problemi reali e di grande portata che andrebbero, però, discussi in una visione globale, sul piano etico e legislativo, per ridare all'istituto familiare una base nuova che non sia ancorata soltanto ad alcuni principi del passato sempre validi. Per esempio, è vero che da decenni non è stata mai elaborata in una visione di insieme una politica della famiglia, anche se non sono mancate alcune leggi importanti sulla parità dei diritti coniugali e dei figli. Ed è proprio questa politica globale per la famiglia, ispirata da forti valori etici della solidarietà, che potrebbe, come dice il Papa, favorire il superamento di quella «fragilità comportamentale» che è alla base di tanti matrimoni.

Di fronte a «tali inquietanti situazioni» Giovanni Paolo II ha, ieri, invocato Maria perché «illumini l'umanità in questo passaggio cruciale della storia», «tenda ai responsabili degli Stati il coraggio di scelte sagge e prudenti» ed «aiuti gli uomini a riscoprire il senso del matrimonio e della famiglia e a viverli con gioia, fedeltà e responsabilità» per costruire «una società più solidale».

Il Fatto

Gli integralisti islamici si schierano con Giovanni Paolo II
Ma per l'Egitto la posizione del Vaticano è pretestuosa



Donne del Cairo fanno la fila per ritirare contraccettivi presso un'unità mobile del ministero della popolazione e dell'assistenza familiare

Makran/Ap

Teheran con Wojtyla Ayatollah e S. Sede contro l'aborto

«Al Cairo lavoreremo insieme ai delegati del Vaticano per battere il fronte abortista». A ufficializzarlo è l'ambasciatore dell'Iran presso la Santa Sede. Ed è subito polemica. Il ministro della Popolazione egiziano accusa la diplomazia vaticana e il Papa: coloro che si oppongono alle assise del Cairo sono stati ispirati dai «documenti del Vaticano e dai suoi attacchi alla Conferenza». Una correzione successiva non modifica la sostanza della grave accusa.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ «In effetti sulla Conferenza del Cairo esiste una comunanza d'intenti tra la Repubblica islamica dell'Iran e il Vaticano. Lavoreremo insieme per impedire che emerga una posizione abortista». A sostenerlo è Mohammed Masjed Jame'i, ambasciatore iraniano presso la Santa Sede. «L'aborto è un atto anti-islamico e anti-umano», aggiunge l'hojatoleslam Abbas Ali Amid Zandjani, deputato iraniano e direttore della facoltà di Diritto di Teheran. «L'Islam - avverte minaccioso - condanna le relazioni fuori dal matrimonio e l'omosessualità, e per quanto riguarda l'aborto, dalla rivoluzione islamica del 1979 è punibile con la prigione».

Una «Grande alleanza», sino a ieri impensabile, si sta dunque delineando tra il Vaticano e gli ayatollah iraniani: il «Satana» di turno

ha il volto del presidente Usa Bill Clinton e di quei governanti dell'Occidente che, sottolinea Zandjani, «ignorano il diritto alla vita dell'embrione umano».

Battesi contro il colonialismo demografico: sembra essere questa la parola d'ordine che tiene insieme il variegato «fronte del rifiuto» che ha lanciato la sua «guerra santa» contro il documento dell'Onu, ritenuto una sorta di passaporto internazionale per la legalizzazione della pratica abortiva come mezzo di pianificazione familiare. Ecco allora che in nome di una «sessualità legata a valori etici» si stringono accordi che, in apparenza, sanno di incredibile. A Giovanni Paolo II guardano con favore i «nemici di sempre»: gli ayatollah iraniani e la dinastia kuwaitiana, i gruppi radicali islamici egiziani, libanesi, algerini e i «petroscicchi» moderati

(ma solo in politica estera, non certo nella visione del ruolo della donna, concepita solo come mezzo di riproduzione) dell'Arabia Saudita. E al Papa guardano con interesse in vista della Conferenza del Cairo i fanatici islamici del Bangladesh che a forza di minacce e manifestazioni di piazza hanno costretto il primo ministro, la signora Khaleda Zia, a rinunciare a prendere parte alle assise in terra egiziana. Al di là delle dichiarazioni distensive del vicepresidente degli Usa Al Gore («siamo disponibili ad un accordo con la Santa Sede, ha ribadito ieri) al Cairo si preannuncia uno scontro frontale tra due schieramenti divisi da qualcosa di molto profondo: la concezione stessa della vita. A testimoniarlo vi è anche un clamoroso «accusoso», solo in parte rientrato, lanciato dal ministro della Popolazione egiziano, Maher Mahran, nei confronti dell'«alleanza» stabilitasi tra il Vaticano e l'Islam radicale. Mahran dichiara all'agenzia *France Press*: «Coloro che si oppongono alla Conferenza sono stati ispirati dalle posizioni del Vaticano e dai suoi attacchi ai documenti preparatori». Lo stesso ministro cerca però di mitigare la bordata, sostenendo che l'opposizione alla Conferenza nasce da molti «equivoci» dovuti ad una cattiva traduzione in arabo del

progetto di documento, da lui definito un «capolavoro». «È un lavoro magistrale - spiega Mahran - per tentare di risolvere i problemi della povertà e della disoccupazione nel mondo intero, in particolare nei Paesi in via di sviluppo». Tra gli esempi di «equivoco» Mahran cita proprio la parola «sesso», che in egiziano - rileva - ha una connotazione pornografica tanto da provocare le ire della stampa vicina all'opposizione islamica. Anche la raccomandazione che agli adolescenti sia fornita un'adeguata informazione sulla contraccezione è stata interpretata - insiste il ministro - come un incitamento alle relazioni sessuali prematrimoniali, proibite dalla religione islamica. Insomma, «galeotto fu il traduttore».

E il Vaticano? Qui Maher Mahran è meno diplomatico. Poche ore dopo l'affondo condotto contro la Santa Sede, ecco che il suo portavoce puntualizza che il ministro non ha fatto alcun riferimento agli estremisti musulmani. Bene. Solo che nel passaggio successivo il solerte portavoce spara una nuova bordata in direzione di Karol Wojtyla: «Il ministro - puntualizza - si è limitato a dire che il Vaticano ha cominciato a criticare il documento dell'Onu e che altri Paesi l'hanno seguito».

Ammessa l'interruzione di gravidanza solo quando è in pericolo la vita della madre

Il Corano non prevede nessun divieto per l'uso di metodi contraccettivi

■ «Certo, nel diritto musulmano l'aborto è proibito, salvo nei casi in cui è in pericolo la vita della partoriente. Ma questo non vuol dire affatto che nel diritto come nella cultura islamica siano banditi tutti i mezzi di contraccezione. Nel Corano non è contenuto alcun esplicito divieto alla contraccezione. Divieti e demonizzazioni operate dai regimi che si ispirano all'Islam non hanno nessuna giustificazione nella religione coranica». La preziosa precisazione viene dal professor Francesco Gabrieli, presidente onorario dell'Accademia dei Lincei e decano degli studiosi dell'Islam, e permette di far chiarezza su un punto «oscuro» sul quale si sta cementando quel variegato «fronte del rifiuto» che alla Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo intende battersi contro il «colonialismo demografico» di cui l'Occidente si farebbe portatore.

Un passo indietro: in questi mesi l'attentissima diplomazia vaticana si è mossa in ogni angolo del mondo (lo stesso Giovanni Paolo II ha incontrato i 151 ambasciatori accreditati in Vaticano) per costruire la seguente equiparazione: pianificazione familiare = legalizzazione internazionale dell'aborto. E l'aborto per gran parte del mondo musulmano è ancora proibito, in diversi Paesi la pena si concretizza solo con sanzioni economiche, in altri, come l'Iran, con il carcere. Contrario alla pratica abortiva (ma in diversi Stati arabi e musulmani è stato di recente consentito l'aborto terapeutico), il mondo islamico, per dirla con il professor Gabrieli, «non trova nel Corano alcuna giustificazione religiosa per criminalizzare i metodi contraccettivi».

«La conclusione della Conferenza - spiega una fonte diplomatica occidentale al Cairo - ruota tutta

sulla capacità degli Stati Uniti e del segretario generale dell'Onu Boutros Ghali nel dimostrare come non risponda alla volontà di alcune nazioni il volere imporre l'aborto come sistema di controllo demografico». Washington nega di voler propugnare l'aborto come pianificatore demografico, il Vaticano insiste nelle sue accuse, gli integralisti islamici insorgono: ma allora, si chiederà un lettore «imparziale», su quel tanto citato e interpretato documento delle Nazioni Unite cosa diavolo mai ci sarà scritto su questo esplosivo punto?

Basta commenti, poniamo un freno alla «guerra delle dichiarazioni» e andiamo alla «lettera» del documento. Così facendo scopriamo che il testo non si presta poi a equivoci di sorta. Perché si sottolinea con nettezza che l'obiettivo della Conferenza è una «pianificazione familiare» che metta in condizione

la coppia di scegliere in «libertà» quanti figli avere. Non basta. Poco più sotto, il testo recita: «Nessuna politica di coercizione delle singole volontà è accettabile». Ed ancora, che l'aborto non «deve essere comunque inteso come mezzo di controllo demografico». Non è chiaro? E allora si specifica che «alla diffusione dei consultori occorre accompagnare una campagna di alfabetizzazione e sviluppo culturale condotta dalle donne». Le donne come protagoniste di una maternità libera e consapevole, soggetto e non oggetto della sessualità: è questa, a ben vedere, l'ispirazione di fondo che emerge dalla lettura di questa parte, la più contestata, del ponderoso documento delle Nazioni Unite. Ma è forse proprio questa centralità della donna a dare fastidio al «fronte del rifiuto».

U.D.G.

Denuncia di un ente egiziano per i diritti umani

«I teologi di El Azhar alimentano la violenza»

NOSTRO SERVIZIO

■ IL CAIRO. L'Organizzazione Egiziana per i Diritti umani (Oedu) ha condannato ieri l'attentato rivendicato dal gruppo integralista clandestino «Jamaa Islamiya», in cui è morto venerdì scorso un giovane tunisino spagnolo, sottolineando inoltre il «ruolo» di alcuni esponenti di El Azhar - il massimo centro teologico dell'Islam sunnita - nel fornire «copertura» alle violenze dei gruppi integralisti.

In un comunicato emesso al Cairo, l'Oedu ha espresso «preoccupazione» per il comunicato in cui la «Jamaa Islamiya» minaccia violenze contro gli stranieri che parteciperanno alla prossima conferenza internazionale sulla popolazione - prevista al Cairo dal 5 al 13 settembre - adducendo a giusti-

ficazione che la conferenza è stata «respinta» anche da El Azhar. Denunciando gli atti violenti compiuti dai gruppi estremisti, in quanto «violazioni del diritto alla vita e della libertà di espressione e di credo religioso», l'Oedu ha affermato che «creano un'atmosfera che può portare ad altre violazioni dei diritti dell'uomo da parte delle autorità egiziane».

L'organizzazione ha poi aggiunto il «ruolo» svolto da alcuni elementi all'interno di El Azhar, che forniscono copertura religiosa alle violenze dei gruppi integralisti, e ricordato che lo scrittore laico Farag Foda fu ucciso nel giugno 1992 dopo essere stato definito «apostata» in una «fatwa» (parere legale) emessa da un gruppo di «teologi» di El Azhar. Se gli integralisti armati

fanno politica spargendo sangue (e quel bambino falciato da una raffica di mitra è stato il loro biglietto da visita per le assise internazionali del Cairo) gli intellettuali di El Azhar, autorevoli centro di studi dell'Islam si erge ad integralista seppur solo su un piano teorico condannando il documento preparato dall'Onu come un invito alla «liberalizzazione dell'aborto e delle relazioni sessuali».

In Egitto la vigilia della conferenza si vive in un clima da stato d'allerta. Per rendere credibili le assicurazioni sull'incolumità di tutti coloro che parteciperanno alle assise sono stati mobilitati 14 mila tra ufficiali e agenti di polizia: l'aeroporto del Cairo è già sotto stretta sorveglianza e sono già stati setacciati tutti gli alberghi che ospiteranno le delegazioni.